

## IL CIRCO

(*The circus*) **Regia, soggetto, sceneggiatura e musica:** Charles Spencer Chaplin - **Fotografia:** Mark Marklat, Rollie Totheroh, Jack Wilson - **Interpreti:** Charlie Chaplin, Albert Austin, Harry Bergman, Heinie Conklin, Harry Crocker, George Davis, Allan Garcia, Merna Kennedy, Betty Morrissey, Steve Murphy, John Rand, Stanley J. Sanford, Doc Stone - Usa 1928, 85', Cineteca Griffith.

*Charlot, assunto come inserviente in un circo, suscita, con i suoi gesti maldestri, l'ilarità del pubblico che, richiamato dalla sua presenza, accorre sempre più numeroso. Pur senza saperlo, egli diventa ben presto l'attrazione numero uno dello spettacolo, ma, mentre il circo prospera, la sua posizione e la sua paga restano uguali. Una giovane trapezista gli rivela la verità, riuscendo a fargli ottenere un aumento di stipendio. Charlot si illude, in seguito alla predizione di una chiromante, di essere l'uomo destinato a sposarla, ma lei è innamorata di un equilibrista...*

Il film, costellato di gag "bestiali" degne della più grande tradizione comica di Chaplin, potrebbe far pensare ad un'opera buffa a tutti gli effetti; in realtà, *Il circo* è un'opera strana: strana perché frammentata, un po' pessimista e un po' disillusa, dove è più presente l'impronta autobiografica del regista. La metafora, probabilmente non compresa nella sua interezza al momento dell'uscita della pellicola, è in realtà chiara: Chaplin porta sullo schermo il suo doppio, un artista alle prese con i problemi della propria creatività che, invece di poter essere libera di esprimersi, è costretta a piegarsi ai dettami del padrone, in questo caso del circo, così come ai voleri del pubblico e, scendendo ad un piano ancor più realistico, a quelli dell'industria cinematografica. Una creatività mozzata che, per poter sopravvivere, è costretta a scendere a patti con il più forte, il più potente, capace di trovare nel sentimento un modo per elevarsi (così come per cadere giù, un attimo dopo) ma che, volente o nolente, alla fine lascerà che quella società impazzita e consumatrice di divertimento proceda da sola. *Il circo* è anche una delle prime opere di Chaplin a trovarsi faccia a faccia con la novità del sonoro: la soluzione scelta, per questo film come per il precedente, sarà quella di sempre, ribadendo così l'appartenenza dell'intera opera chapliniana all'universo del muto e della pantomima.  
Caterina Morgantini, [www.nonsolocinema.com](http://www.nonsolocinema.com)

Forse Chaplin non è mai stato (e non sarà mai più) così pessimista: da questo pessimismo nasce la solitudine come orgogliosa vittoria dell'individuo, che lascia che la società (il circo) proceda da sola, non senza dolore, certo, ma con la convinzione che in fondo sia meglio così. (...) "*Il circo*" è una delle opere chapliniane più istintive e immediate, disperate e vaghe, percorritrice di "*Luci della ribalta*" e della vittoria (solo in parte mediata dall'ironia) del cuore sulla mente. E non è a caso che, proprio come "*Luci della ribalta*", "*Il circo*" sia uno dei film in cui l'autobiografia sia più trasparente. Entrambi i film hanno come protagonista un attore, con i suoi problemi, il recupero del sentimento come sola forma esternata dell'arte; entrambi si chiudono con una rinuncia, che ha il tono della sconfitta solo in quanto la sconfitta è una misura costante della vita e si può quindi, rovesciando la prospettiva, uscirne paradossalmente vincitori. "*Il circo*" racconta inoltre dell'arrivo di Chaplin negli Usa (il circo) e i suoi esordi cinematografici.  
Giorgio Cremonini, "Il Castoro Cinema" Ed. La Nuova Italia